

Conservatorismo agrario e fascismo negli anni venti: linee di ricerca sull'area padana

di Pier Paolo D'Attorre

I risultati più significativi della recente storiografia anglosassone interessata al tramonto delle classi agrarie europee da un lato, e dall'altro gli orientamenti da tempo sviluppatasi nella Germania occidentale, tesi a rintracciare nel conservatorismo dei ceti proprietari una delle matrici prime del pluralismo corporativo degli anni tra le due guerre, stimolano approfondimenti paralleli, relativi al caso italiano¹.

Contemporaneamente, l'esigenza di am-

pliare la riflessione sul fascismo, rimanda in primo luogo ad analisi accurate, localmente differenziate, delle trasformazioni sociali e politiche di lungo periodo connesse appunto alla crisi del sistema liberale e all'affermazione di un nuovo assetto reazionario. In particolare le campagne della valle Padana sono oggetto di indagini ravvicinate di indubbio interesse². L'ottica locale, tuttavia, rischia spesso di inibire approcci globali a temi di fondo. Uno di questi temi, a cui vogliamo

Questo saggio è parte del progetto di ricerca "L'agricoltura e i contadini della Valle padana nel Novecento", promosso dall'Istituto lombardo per la storia del movimento di Liberazione, coordinato da Alberto De Bernardi.

Abbreviazioni

A	- "Agraria"	GA	- "Il Giornale Agrario"
AB	- "Agricoltura bolognese"	GAD	- "Giornale di Agricoltura della Domenica"
AF	- "L'Agricoltore ferrarese"	LE	- "La Libertà economica"
AMI	- "L'Agricoltore, organo dell'Associazione Agricoltori Alta Italia", Milano	P	- "Il Progresso"
Ass	- "L'Assalto"	RACR	- "Rivista agricola e commerciale per la provincia di Ravenna", poi RAIC - "La Romagna agricola, industriale e commerciale".
BAPAB	- "Bollettino dell'Associazione prov. degli Agricoltori", Bologna	RAPR	- "La Riforma agraria", Parma
BAAPR	- "Bollettino dell'Associazione Agraria Parmense"	RdC	- "Il Resto del Carlino"

¹ Barrington Moore, *Le origini sociali della dittatura e della democrazia*, Torino, Einaudi, 1969; Arno Mayer, *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Bari, Laterza, 1982; Charles Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese*, Bari, De Donato, 1979. Per la storiografia tedesca, v. Hans J. Puhle, *Politische Agrarbewegungen in kapitalischen Industriegesellschaften*, Göttingen, Vandenhoeck, 1975. Per questi e altri orientamenti vedora gli Atti del Congresso internazionale "Trasformazioni delle società rurali nei paesi dell'Europa occidentale e mediterranea (sec. XIX-XX)", svoltosi a Napoli nell'ottobre 1982.

² Paola Bertolini e altri, *Agricoltura e forze sociali in Lombardia nella crisi degli anni trenta*, Milano, Angeli, 1983; Istituto regionale per la storia della Resistenza e della guerra di Liberazione in Emilia Romagna, *Le campagne emiliane in periodo fascista. Materiali e ricerche sulla Battaglia del grano*, Bologna, CLUEB, 1982. In particolare, per un inquadramento delle fonti qui utilizzate si vedano i contributi di M. Malatesta, P. Fracchia e A. Botti.

dedicare le pagine successive, può essere individuato nella parabola dell'agrарismo padano negli anni venti. In particolare, interessa il contributo del conservatorismo agrario — inteso come teoria e prassi politica di un ceto composito, dotato di proprie associazioni, istituzioni, 'intellettuali organici', organi di elaborazione e propaganda, locali e nazionali — alla dissoluzione del sistema di mediazione sociale e rappresentanza politica liberale. Tale contributo non è stato trascurato dalla storiografia sulle origini del fascismo, ma a ben vedere, l'agrарismo è stato ridotto a una linearità e omogeneità di comportamenti che non trova riscontro nella realtà, e a una povertà di implicazioni nel ventennio che non aiuta a intendere l'incisività del regime nella società italiana.

All'interno di una vicenda nazionale di lungo periodo, altrove richiamata più analiticamente, il dibattito sul partito agrario, il rapido declino del Pan, l'adesione attiva al fascismo, capace di plasmare la fisionomia sociale e politica del movimento in un'area decisiva come quella padana, rappresentano tappe distinte di un unico processo: la riclassificazione del conservatorismo agrario nella dissoluzione del sistema politico liberaldemocratico. Dissoluzione che, non determinata esclusivamente dall'azione di imprenditori e affittuari capitalistici, capaci di mobilitare al proprio fianco schiere non marginali di proprietari non conduttori, ma soprattutto coltivatori diretti, deve comunque a essi, in

larga misura, la propria soluzione seccamente reazionaria.

Alcune realtà, diverse ma significative nell'area padana, considerate in questa fase della ricerca con particolare attenzione alla stampa padronale, aiutano a intendere specificità e contraddittorietà di vicende difficilmente sottovalutabili.

L'agrарismo padano tra guerra e dopoguerra

La ripresa politica del conservatorismo agrario padano si ebbe a ridosso della guerra mondiale, con la complessa esperienza della mobilitazione bellica³. Nell'età giolittiana, che pure vide crescere significativamente esperienze di associazionismo padronale e di iniziativa politica agraria secondo A. Donini, "l'agricoltura non ebbe né la cura né lo stimolo che si meritava". Solo nel corso della guerra — proseguiva la testimonianza con significativa parzialità — "sotto l'impulso delle necessità alimentari si era compresa quale importanza avesse la produzione agricola". Il riconoscimento al settore primario delle agevolazioni concesse all'industria fu, in verità, tardivo e parziale. Ma non privo di effetti.

Esso potenziò in primo luogo quella modernizzazione che già nell'anteguerra aveva caratterizzato il panorama delle aziende capitalistiche padane. La carenza di manodopera sollecitò la meccanizzazione, mentre la

³ Per lo sviluppo dell'associazionismo padronale nell'età giolittiana, cfr. Confederazione nazionale agraria, *L'organizzazione padronale agraria in Italia*, Bologna, 1911. Francesca Socrate, *L'organizzazione padronale agraria nel periodo giolittiano*, e Angelo Ventura, *La Federconsorzi dall'età liberale al fascismo: ascesa e capitolazione della borghesia agraria, 1892-1932*, entrambi in "Quaderni storici", 1977, n. 36. Per l'agrарismo tra guerra e dopoguerra vedi Società degli agricoltori italiani, *Il programma degli agricoltori italiani*, Roma, 1919. Arrigo Serpieri, *La guerra e le classi rurali italiane*, Bari, 1930; Giovanni Pesce, *La marcia dei rurali*, Roma, 1929; Francesco Piva, *Mobilitazione agraria e tendenze dell'associazionismo padronale durante la "grande guerra"*, "Quaderni storici", 1977, n. 36. Più in generale, oltre a Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, I, *La conquista del potere, 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, vedi gli studi locali di Paul Corner, *Il fascismo a Ferrara 1915-1925*, Bari, Laterza, 1974; Alessandro Rovelli, *Le origini del fascismo a Ferrara*, Milano, Feltrinelli, 1975; Nazario Sauro Onofri, *La strage di Palazzo d'Accursio, Origine e nascita del fascismo bolognese 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980; Domenico Donati, *Aspetti dell'organizzazione agraria bolognese tra guerra e dopoguerra, 1915-1919*, "Studi storici", 1973, n. 2.

diffusione dei concimi chimici rappresentò — come sottolineava, tra gli altri, il ravennate Bellucci — l'antidoto alla contrazione di disponibilità di fertilizzanti naturali provocata dalla requisizione statale del bestiame. Inoltre una serie di esperienze accelerarono il processo di aggregazione dei produttori a difesa dei propri interessi. La strategia indotta sarà così sintetizzata dai protagonisti periferici: "Il domani che uscirà dal cataclisma che imperversa sul mondo intero non potrà essere che degli organismi forti, giganti" anche in campo agrario. Un esempio: i consorzi zootecnici connessi ai provvedimenti governativi mentre contribuirono non poco all'emergere di uno stabile associazionismo degli allevatori risultarono canali importanti di uniformazione e qualificazione dei patrimoni locali, nonostante i metodi d'incetta statale⁴.

La Mobilitazione consentì anche un'importante saldatura attiva tra Stato e privati. Il controllo dall'alto del mercato del lavoro non fu affatto lesivo dell'autonomia padronale, mentre programmazione, organizzazione e sostegno della produzione da parte dello Stato assecondarono quasi sempre i più forti interessi privati, secondo dimensioni maggiori di quelle già note nell'anteguerra, ad esempio nell'esperienza dei consorzi di bonifica. Ed è questo il secondo importante risultato della Mobilitazione. Principali beneficiari furono imprenditori e conduttori delle aree forti dell'agricoltura settentrionale. In terzo luogo il blocco degli affitti ebbe effetti

propulsivi sull'investimento capitalistico. Al punto che, alla fine della guerra, molti affittuari poterono rilevare più o meno grandi porzioni dei patrimoni nobiliari e intervenire nel mercato fondiario con voce spesso più forte della piccola proprietà coltivatrice su cui si è sempre insistito in sede storiografica⁵. In questo senso molte valutazioni sugli effetti negativi della guerra per l'agricoltura vanno soppesate criticamente. Così come le denunce della subalternità imposta all'agricoltura dall'industria, certo maggiormente protetta e sostenuta dai provvedimenti di Mobilitazione, non ci deve indurre a trascurare i momenti di integrazione tra i due settori incentivati proprio dalla politica centrale. Ma nella consapevolezza dell'agrarismo padano prevalse senz'altro il dato negativo della sperequazione tra i due settori a partire dagli ultimi mesi di ostilità. E ciò diede fiato al tradizionale antindustrialismo, non appena si attenuò il clima di solidarietà nazionale imposto dalla guerra.

L'intransigenza su questo versante è già palese a proposito dei criteri della politica annonaria. Gli agrari percepirono una convergenza obiettiva operante già negli anni di guerra e crescente nel periodo successivo tra pressioni industriali e rivendicazioni operaie contro il caropane. La reazione fu dura e generalizzata. L'obbligatorietà della coltura granaria, che si collega a queste pressioni, è metodo illegale e inefficace di governo dell'economia agraria. Meglio orientarsi — sostengono gli agrari — verso il sostegno stata-

⁴ Cit. in AF, 31 agosto 1918. Sulla Mobilitazione agraria, al di là del già citato saggio di F. Piva, vedi "Bollettino della Mobilitazione Agraria", per l'intera annata 1918; Alberto De Stefani, *La legislazione economica della guerra*, Bari, Laterza, 1926. Per i riflessi locali della Mobilitazione agraria, vedi Luigi Zerbini, *Per la mobilitazione agraria*, AB, 1918, n. 1. La citazione di Donini, in *Il Congresso nazionale agrario*, LE, 30 aprile 1918. Sulla modernizzazione negli anni di guerra cfr. A. Tartarini, *Per l'Industrializzazione agraria*, A, 1917, n. 10; Antonio Bellucci, *Motoaratura = bestiame, concimi = mano d'opera*, RACR, 7 novembre 1918; Idem, *Dopo la vittoria*, RACR, 11 dicembre 1918.

⁵ Per il raccordo stato-agrari vedi *Nuovi orizzonti sociali in campo agrario*, A, 6 agosto 1916; *Il compito degli agricoltori nell'ora presente*, A, 1° aprile 1917; P. Stacchini, *Il premio ai produttori di cereali*, A, 1917, n. 11. Sul blocco degli affitti e la dinamica postbellica del mercato fondiario cfr. Arrigo Serpieri, *La guerra*, cit.; Giovanni Lorenzoni, *Inchiesta sulla piccola proprietà coltivatrice formata nel dopoguerra*, Roma, INEA, 1929.

le del prezzo del principale prodotto agricolo e verso un riequilibrio del rapporto tra prezzi delle derrate e dei prodotti industriali. Le rivendicazioni si accompagnano ai lamenti: "Gli agricoltori di tanto in tanto protestano — si legge in una pubblicazione locale — ma le loro proteste sono voci isolate, e non fanno paura a nessuno. Tutti sono padroni degli agricoltori ossia dei loro prodotti". E passando a una comparazione più esplicita con la situazione dell'industria il tecnico agricolo ora citato sostiene: "Alla livellazione e razionalizzazione dei prezzi delle derrate agricole si deve procedere con l'armonizzazione di questi con quelli che riguardano i prodotti manufatti. Solo quando lo Stato avrà compiuto opera di coordinazione e di organicità nella politica dei prezzi... un gran passo sarà compiuto sulla via di quella giustizia che deve generare stimolo a sempre più produrre"⁶.

Lo scontro principale riguardava, nell'immediato dopoguerra, il prezzo del pane, ma coinvolgeva inevitabilmente l'assetto doganale che, liberalizzando il dazio, rendeva la coltura granaria poco remunerativa; il tutto di fronte a perduranti protezioni per interi comparti industriali. In un articolo della potente Associazione agraria parmense, dal titolo *Guerra all'agricoltura* si legge, nell'imminenza del dibattito sulla nuova tariffa: "Una lotta già accentuata e che diverrà viva-

cissima si sta combattendo tra industriali e agricoltori: quella per le nuove tariffe doganali. Gli industriali sono per un accentuato protezionismo e un inasprimento delle tariffe. Gli agricoltori per un modesto protezionismo o per un liberismo assoluto, secondo le due tendenze che in questo campo battagliaano". Ma che tipo di liberismo sostiene l'Agraria? "Nessun liberista — aggiunge lo stesso autore — è riuscito mai a dimostrare, a esempio che la 'porta libera' abbia aumentato — in tempi normali — la produzione di grano ed il consumo individuale di grano". Occorre perciò non dimenticare la complessità del problema agricolo. "Che l'agricoltura debba svolgere la sua attività in regime libero e quindi industriarsi per abbassare i costi di produzione e adattarsi in modo da offrire al mercato i prodotti che possono reggere la concorrenza estera senza bisogno di artifici economici è ormai pacifico — scrive A. Marozzi nel 1921 —, e su questo siamo tutti d'accordo. Ma alcune produzioni prima della guerra erano protette; ora se possono continuare economicamente senza protezione, bene, se no l'agricoltura deve trasformarsi. Se non che le trasformazioni in agricoltura non si possono fare rapidamente e allora il passaggio dal regime protetto a quello libero non può essere che graduale"⁷.

⁶ Antonio Bellucci, *La politica dei prezzi a zig-zag*, RACR, 5 giugno 1918; *La politica annonaria del governo*, LE, 30 gennaio 1918; *La politica economica e sociale*, LE, 28 febbraio 1918. I provvedimenti più significativi in questa direzione furono quelli del governo Nitti. Cfr. E. Parenti, *Granoturco e frumento nei provvedimenti del governo per aumentare la produzione*, APC, 31 marzo 1920. Ma si veda soprattutto la polemica dell'agraria bolognese, attraverso l'organo di stampa a essa più vicino: Arturo Marescalchi, *La grossa questione del pane*, P, 4 agosto 1920; Pasquale Nonno, *Il prezzo del grano*, P, 30 luglio 1920; Arturo Marescalchi, *Ancora calmieri*, P, 24 novembre 1920. Posizione intransigente in quanto quei provvedimenti danneggiavano anche la coltura della canapa. Vedi ancora *I provvedimenti per le colture alimentari*, RdC, 9 luglio 1920. Nell'intera vicenda, significativo doveva essere il contributo di Serpieri, cfr. *La coltivazione obbligatoria del grano*, RdC, 20 novembre 1920. Per una tribuna nazionale si veda il dibattito promosso nell'agosto 1920 dal "Giornale di Agricoltura della Domenica", con interventi di F. Coletti, dello stesso Serpieri, E. Morandi ecc.

⁷ La citazione da A. Marozzi, *Prezzi d'imperio e protezione doganale*, GAD, 13 marzo 1921. Per la precedente vedi *La guerra all'Agricoltura*, BAAPR, 17 aprile 1920. Per la tesi della Cga si veda *Il Congresso nazionale Agrario*, LE, 30 aprile 1918; *Agricoltura e politica doganale*, LE, 10 dicembre 1918. Qui l'onorevole Mauri esplicitava i termini del confronto che sarebbe divenuto aspro nel biennio successivo: "Noi agricoltori dobbiamo riunire tutti i nostri sforzi

Il liberismo dell'Agraria si stempera, dunque, in una rivendicazione di gradualità, quando non si traduce nella politica del 'caso per caso', già nel 1921. La gestione 'statale' del grano deve invece cessare immediatamente. Alle necessità alimentari del paese — risultando assurda una riduzione della coltura cerealicola per ragioni agronomiche e sociali — si deve dare risposta attraverso un riequilibrio complessivo del meccanismo dei prezzi capace di garantire l'intensificazione produttiva. Vanno rivisti, secondo gli agrari padani, soprattutto i prezzi delle macchine agricole e dei concimi, senza questa contrazione il ripristino del dazio sarà ineluttabile. Nell'anteguerra — è una tesi assai diffusa — esso compensava appena il prelievo fiscale a cui erano sottoposti i redditi agrari. Nel dopoguerra la situazione tributaria degli agricoltori è peggiorata per la 'demagogia finanziaria' del governo e per la politica classista degli enti locali amministrati dai socialisti. Questa la realtà, assai lontana dalle accuse di evasione fiscale lanciate dai veri 'profittatori' di guerra⁸.

Riequilibrio dei prezzi, nuovo assetto doganale, riduzione del prelievo fiscale sono gli obiettivi centrali del programma agrario formulato dalla Società degli agricoltori italiani nel 1919. E in quella sede con il Segretariato agricolo nazionale matura la definizione di uno strumento di rappresentanza degli interessi, di portata non solo sindacale. Gruppo di pressione organizzato all'interno del siste-

ma parlamentare, il San propugna, in occasione delle elezioni del 1919, un sostegno più diretto ai 'candidati agrari', ai portavoce degli interessi specifici e delle rivendicazioni di questo ceto. È la linea sostenuta con particolare vigore dall'"Agricoltore", organo dell'Associazione fra gli agricoltori dell'Alta Italia ed espressione dell'imprenditorialità terriera milanese, dal "Bollettino" dell'Associazione agraria parmense, ma anche dalla stampa agraria bolognese. Questa scelta rappresenta, proprio per la sua diffusione, un superamento dello scarso interesse prebellico per una rappresentanza politica diretta, da parte di molti organismi periferici, ed è dovuta, in larga misura, alla percezione di un mutamento profondo dell'orizzonte politico postbellico.

La costituzione di un 'gruppo agrario' alla Camera è il punto di approdo di questo processo di identificazione autonoma, sia pure ancora interna della costellazione liberale.

Ma i risultati politici dell'esperienza saranno al di sotto delle più modeste aspettative. Già sul piano quantitativo il gruppo risentirà della 'Caporetto elettorale' del blocco moderato dinanzi all'affermazione dei partiti popolari. A questa debolezza originaria si sommeranno le differenziazioni di posizioni, anche personali, l'inconsistenza di una linea propositiva autonoma, la subalternità soprattutto degli eletti rappresentanti la proprietà agraria meridionale, all'interno della maggioranza su temi di grande importanza.

per essere grandi esportatori di merci... Ma per fare questo dobbiamo poter contare sui prodotti industriali a prezzo conveniente, senza di che l'industrializzazione dell'agricoltura sarà una parola vana... Mentre invece già ora ci rendiamo conto come gli industriali vogliono conservare i buoni guadagni del tempo di guerra e cercano di farci pagare le macchine a prezzi proibitivi". *I problemi dell'agricoltura e la nuova tariffa doganale*, LE, 28 febbraio 1919 è uno dei più lucidi interventi a favore di una politica statale di intervento a sostegno dell'agricoltura in un ambito cautamente liberista. F. Cavazza, *Agricoltura e tariffe doganali*, RdC, 15 dicembre 1919; E. Morandi, *Discussioni doganali*, GAD, 7 dicembre 1919.

⁸ Giuseppe Tanari, *Problemi del dopoguerra. Finanza dei Comuni*, LE, 10 settembre 1918; in *Dazi e protezioni*, RdC, 6 agosto 1919, si insiste sull'equilibrio economico garantito dal dazio sul grano rispetto all'imposizione fiscale. Si veda anche *Le spese di guerra e i nuovi ricchi*, LE, 10 gennaio 1919. Anche durante la guerra la battaglia antifiscale era stata dura; cfr. *La questione delle sovraimposte discussa in un convegno parlamentare*, A, 1916n. 6; *I nuovi provvedimenti tributari per le finanze comunali*, A, 1917, n. 8.

L'opposizione socialista impedì una soluzione della questione cerealicola nel senso auspicato dall'Agraria, mentre Nitti fu ritenuto responsabile di un inasprimento fiscale vero e proprio a danno della proprietà agricola. Ma ciò che più irritò fu la secca propensione industrialista del governo. La partecipazione al dicastero Nitti di Dante Ferraris fu valutata come il segno palese di una scelta a favore degli interessi dell'industria manifatturiera culminata poi nei noti provvedimenti a favore della siderurgia.

Tutto ciò mentre il Partito popolare toglieva di fatto al 'gruppo agrario' ogni velleità di rappresentanza globale degli interessi delle campagne nel Parlamento⁹.

L'inefficacia della presenza parlamentare agraria è percepita all'unisono con l'ingovernabilità delle tensioni sociali entro il modello di mediazione liberale. Nel corso del 1920 si assiste a una crescente discrasia tra livelli di mediazione proposti dal centro e comportamenti padronali in periferia, soprattutto nella realtà emiliana e lombarda: esemplare è il caso bolognese sul quale disponiamo di studi parziali ma significativi. Esso testimonia, tra l'altro, il venir meno di differenziazioni accentuate tra conduttori e non, affittuari e proprietari, pure presenti all'interno dell'Agraria padana e spesso destinate a sorreggere comportamenti sociali e politici dissimi-

li. Qui, secondo un portavoce liberale, con la commissione dei Cinque chiamata a un compromesso arbitrato relativo alla grande vertenza del 1920, si sarebbe "compiuto forse il primo esperimento di controllo dell'agricoltura da parte di rappresentanti imparziali del Bene Comune, guidati dal proposito di risolvere una crisi acuta e di facilitare le condizioni di un ritorno alla pace". Viceversa, per l'Agraria, anche il patto Paglia-Calda è compromesso transitorio in uno scontro dalla posta altissima: il riconoscimento della rappresentanza sindacale padronale — negata dall'inizio della lotta — e con essa della gerarchia sociale tradizionale nelle campagne. La neutralità dello Stato in uno scontro siffatto coincide con la tolleranza per il venir meno di ogni garanzia di 'rispetto della proprietà e delle persone', con l'ammissione di uno 'Stato nello Stato'.

L'ingovernabilità sociale "sia di stimolo a noi — osservava un protagonista — a sceglierci altri mezzi e altra autorità che non siano il governo". Il convegno dell'Interprovinciale a Rimini nell'estate 1920 rappresentava, come è noto, l'avvio del distacco del conservatorismo agrario dal liberalismo. Si tratta di una frattura che va ben oltre l'antigiolittismo degli anni dieci. L'ostilità a Nitti, la soddisfazione astiosa per la sua caduta, sono gli aspetti più esteriori di una riallocazione deci-

⁹ Società degli agricoltori italiani. Programma cit. per il commento al Programma vedi tra gli altri AB, 1919, 16; LE, 17 luglio 1919. Sul Segretariato agricolo nazionale vedi *Ciò che chiedono gli agricoltori nella battaglia elettorale*, LE, 15 ottobre 1919 e la relazione di Bartoli a Bologna, LE, 31 ottobre 1919. G.C., *Perché gli agricoltori hanno diritto di sedere in parlamento*, AMI, 2 ottobre 1919; *La politica degli agricoltori*, AMI, 23 novembre 1919. Lo stesso periodico parla di "Caporetto elettorale" in *La Sconfitta*, 20 novembre 1919. Vedi anche *Per l'avvenire, ivi e Lezioni di cose*, AMI, 27 novembre 1919. Per il caso emiliano cfr. Alberto Giovannini, *Il monito delle urne*, LE, 30 novembre 1919; Mario Missiroli, *Le elezioni a Bologna*, RdC, 19 novembre 1919. Pasquale Nonno, *Rinnovarsi o morire*, GA, 18 novembre 1919 e *A Elezioni compiute*, GAD, 30 novembre 1919. Per i provvedimenti in materia doganale si veda V. Ferrari, *A proposito dei ricatti di protezionismo siderurgico*, LE, 29 febbraio 1920. Sugli interventi in materia fiscale vedi A. Tamburini, *La riforma tributaria*, BAAPR, 24 gennaio 1920; *Demagogia finanziaria*, P, 22 giugno 1921; *L'avocazione dei sovrapprofitti*, LE, 30 giugno 1921; ma soprattutto la relazione di A. Fontana al convegno nazionale agrario del febbraio 1921, P, 19 febbraio 1921; Arrigo Serpieri, *La sperequazione tributaria*, RdC, 22 novembre 1921.

Per un bilancio negativo dell'attività del gruppo agrario vedi *Gli agrari in parlamento*, RdC, 14 agosto 1921. Per la polemica con i popolari vedi G. Gennari, *Il grande assalto alla terra*, RAPR, 1920, n. 4.

siva che concerne sia la linea sindacale sia la condotta politica del ceto agrario¹⁰.

Linea sindacale. Nel corso delle agitazioni si esaurisce in primo luogo la strategia 'collaborazionistica' adottata dall'Agraria a partire dal 1917, l'atteggiamento 'moderato' fatto proprio di fronte ai profondi mutamenti sociali nel paese e alle minacciose esperienze straniere. Consideriamo il caso bolognese. Dalle proposte Tanari nella discussione sulla 'terra ai contadini', alla posizione di Cavazza sull'estensione delle forme di compartecipazione al prodotto in agricoltura, è un graduale dipanarsi di disponibilità a concessioni — per la verità quasi esclusivamente demagogiche — alla controparte. Parallelamente si persegue il contenimento della conflittualità attraverso la contrapposizione tra salariati e coloni, tra obbligati e avventizi, attraverso un'alleanza decisiva — in nome dei comuni diritti di proprietà — con la proprietà diretta coltivatrice di vecchia e nuova formazione. È la linea su cui convergono il "Progresso", l'organo del più intransigente conservatorismo bolognese e l'Associazione agraria bolognese nella prima fase della lotta agraria¹¹.

Un altro riscontro locale è da questo punto di vista significativo: Parma. "Noi vogliamo che l'avventizio si trasformi in mezzadro, come primo gradino verso la sua elevazione morale, tecnica ed economica — si legge sul "Bollettino" dell'Associazione agraria parmense, nel gennaio 1920 —. In seguito lo

vorremmo affittuario. Allora egli avrà costituita con le mani abili e col lavoro intelligente la scala sicura per la propria ascensione; padrone delle necessarie conoscenze tecniche egli potrà salirne l'ultimo gradino: "la proprietà diretta." Questa 'filosofia' era il supporto di una vera e propria strategia sindacale.

La funzione stabilizzatrice della piccola proprietà era confermata dalla riorganizzazione della Associazione stessa, che si assumeva il compito di rappresentanza dei coltivatori diretti in chiave antiproletaria. "L'Agraria — scriveva A. Bassani nel maggio 1920 — dimostra con i 'fatti' la propria sincera volontà di collaborazione fra le classi sociali, contribuendo all'elevazione dei lavoratori agricoli per virtù dell'operosità personale, fermi restando i capisaldi dell'attuale ordinamento economico e sociale." Ma di fronte all'insufficienza di questa azione propagandistica, il "Bollettino" doveva perorare scelte ancor più coraggiose. "Le grandi tenute a conduzione diretta, in economia, devono sparire." — si leggeva lo stesso mese — "La loro funzione, quella cioè di studiare e applicare con larghezza e libertà di mezzi i nuovi portati della tecnica e della meccanica agraria, è ormai esaurita per il generalizzarsi delle moderne tecniche agricole. Spezzettando i grossi poderi si sfrutta intensamente ogni angolo di terra, si nutre un maggior numero di persone, si aumenta la produzione nazionale, si assicura la tranquillità nelle

¹⁰ Per l'importanza della lotta agraria bolognese, vedi il mio *Gli agrari bolognesi dal liberalismo al fascismo*, in *Bologna 1920. Le origini del fascismo*, a cura di Luciano Casali, Bologna, Cappelli, 1981. La citazione sulla Commissione dei Cinque, in L. Raineri, *L'epilogo di una lotta agraria nel bolognese*, GAD, 14 novembre 1920. Cfr. *Il conflitto agrario del Bolognese in Senato*, GA, 9 ottobre 1920; Sebastiano Sani, *Dopo la fine della lotta agraria nel bolognese*, risposta a certi censori, GA, 16 novembre 1920. L'osservatore ricordato è il nobile Beccadelli Grimaldi di Crepellano, cfr. Archivio di stato di Bologna, Gabinetto di Prefettura (ASB, GdP), 16 gennaio 1920, Lettera dell'aprile 1920. Un resoconto del Convegno di Rimini in RdC, 31 agosto 1920. Per le agitazioni nelle altre province padane, cfr. n. 3.

¹¹ Giuseppe Tanari, *La terra ai contadini?*, RdC, 22 aprile 1917; Mario Missiroli, *Si ritorna ai Gracchi?*, A, 1° aprile 1917 e i successivi interventi sullo stesso periodico di A. Zorli, T. Poggi, G. Gabrielli Wiseman, A. Donini; Giuseppe Tanari, *Studi sulla questione agraria*, Bologna, 1918. Ma si veda, ancora nel 1920, *Programma d'azione dell'Associazione agraria bolognese*, P, 21 dicembre 1919; *Sindacalismo agrario*, P, 7 febbraio 1920. *Riunione degli agricoltori della bassa padana all'Interprovinciale bolognese*, BAAPR, 21 febbraio 1920.

campagne.”¹² Parallelamente occorre trasformare gli ‘spesati’ in mezzadri e contenere la ricomposizione degli strati subalterni che emergeva nel corso delle lotte come vettore decisivo di indebolimento della resistenza agraria.

E G. Gennari era stato chiaro sugli intenti di una linea sindacale siffatta già all’inizio del 1920: “nell’imminenza della grande offensiva socialista, la borghesia agraria deve portarsi sulle estreme linee di resistenza subito prima che la lotta sia ingaggiata, concedendo tutto ciò che il dovere e la giustizia reclamano”. La sindacalizzazione antagonista di larghe fasce coloniche, fece cadere ogni illusione di poter dividere la controparte e creare un blocco rurale antisocialista nel corso del 1920.

La linea ‘collaborazionistica’ avrebbe poi presupposto un intervento dello Stato assai lontano dal ‘neutralismo nittiano’. In assenza di un impegno diretto per una mediazione favorevole all’Agraria, la sfiducia nello Stato cedeva il passo anche a Parma alla volontà di difesa diretta: “formeremo le nuove squadre”, “violenti contro i violenti” avrebbe scritto il “Bollettino” all’unisono con l’Agraria bolognese.

Dalle parole ai fatti, com’è noto, il passo fu breve e all’interno delle associazioni agrarie le componenti più intransigenti favorevoli a un violento scontro frontale sul piano so-

ciale presero il sopravvento già nell’autunno 1920¹³.

Condotta politica. La via ‘violenta’, pure praticata con dovizia di mezzi, non poteva di per sé costituire una proposta politica. Se le componenti più intransigenti del padronato padano orientavano in questa sola direzione il proprio impegno, non v’è dubbio che l’assunzione di un orizzonte più ampio consentiva valutazioni più articolate ai gruppi dirigenti nazionali, che pure provenivano dall’area padana e da essa traevano consenso.

Il dato caratteristico della posizione padronale nel corso della lotta del 1920 oltre al fallimento dell’ipotesi ‘collaborazionistica’ era stato l’isolamento rispetto ad altre componenti sociali come i ceti industriali, considerati con un’ostilità pregiudiziale. Più in generale l’inesistenza di qualsiasi referente politico aveva tolto respiro alla posizione padronale in sede parlamentare. Il candidato ‘agrario’ milanese De Capitani D’Arzago, come molti altri esponenti del suo ceto, finiva per riporre la propria fiducia di ristabilimento dell’ordine in Giolitti. “Se Giolitti, e solo, solissimo Giolitti è in grado di ristabilire un Governo, non è possibile opporsi e bisogna star sull’attenti a vedere.”¹⁴

Sul terreno sociale, a partire dall’occupazione delle fabbriche, il disastroso isolamento dell’Agraria sarebbe stato rotto. L’unifi-

¹² BAAPR, 22 maggio 1920. Sulla trasformazione degli “spesati” in mezzadri vedi BAAPR, 12 giugno 1920. Le due precedenti citazioni sono tratte da interventi di A. Bassani, *ivi*, 19 gennaio 1920 e 15 maggio 1920. Dello stesso vedi *Funzione sociale della proprietà*, BAAPR, 24 aprile 1920. Ma vedi anche G. Gennari, *Verso nuove forme di economia agraria*, RAPR, 1919, 1.

¹³ La citazione di Gennari in *Verso nuove forme* cit. Per un quadro delle sue lotte sociali vedi *I nuovi concordati di lavoro in provincia di Parma*, RAPR, 1920, 4. Nel “Bollettino dell’Agraria” del 22 maggio 1920 un vasto panorama dei metodi di lotta dell’associazione parmense. Vedi anche la *Rubrica dei giovani*, *ivi*, 1° maggio 1920, per l’affermarsi dei settori più intransigenti vedi *Realizzazioni bolsceviche nell’Emilia*, “L’Idea Nazionale” 26 marzo 1920. *Intorno alla Vertenza agraria bolognese del 1920, Relazione dell’Associazione provinciale degli agricoltori bolognesi*, Bologna, 1921.

¹⁴ In C. Maier, *La rifondazione*, cit., p. 199. Le dimissioni di Nitti erano così osannate dall’Agraria parmense: “È caduto... e speriamolo per sempre morto alla vita pubblica. La città eterna deve essere piena del lezzo del grasso del cadavere di F.S. Nitti!” (BAAPR, 15 maggio 1920). Cfr. *Il conflitto agrario del bolognese*, cit.; Mario Missiroli, *Tutti giolittiani*, RdC, 2 giugno 1920; Idem, *L’ultima partita*, RdC, 17 giugno 1920.

cazione tra le varie componenti del padronato era il primo passo verso una possibile controffensiva, a dispetto delle concessioni sottoscritte al proletariato agricolo e ai coloni con i nuovi concordati nelle province emiliane e lombarde. "Fronte unico! davanti al governo che guarda e tace, la borghesia industriale e terriera si stringe in un solo fascio per tener fronte alla valanga bolscevica che si avanza travolgente! Se interessi svariati ci dividono gli uni dagli altri, un solo interesse, il più grande e il più sacrosanto, quello della salvezza della nazione italiana ci unisce!"¹⁵

L'appello alla formazione di blocchi sociali moderati doveva tuttavia sortire effetto marginale rispetto all'impegno squadrista del fascismo. I fatti di Palazzo d'Accursio a Bologna, e del Castello Estense a Ferrara, costituiscono, com'è noto, un secondo punto di svolta nella vicenda politica regionale e nazionale, nel senso di un'accelerazione decisiva della crisi dello stato liberale. Si avvia, a partire dal dicembre 1920, la ricerca di un nuovo sistema di rappresentanza. Gli agrari sono in prima fila della formulazione di nuove istanze politiche a ridosso dello squadristo nelle campagne.

Considerato legittima reazione e mezzo contingente per il ristabilimento delle gerarchie di classe, lo squadristo agrario non è, in altri centri, immediato tramite di identificazione del padronato terriero nel fascismo come accade già nel febbraio-marzo 1921 a

Bologna, Ferrara, Cremona. Più complessa la vicenda nell'Emilia occidentale e orientale, nel Milanese e in altre aree padane, o a livello nazionale. Più che i risultati elettorali del 1921 e la composizione sociale del voto — poco significativi in questo contesto — testimoniano la mancata unanimità dell'opzione fascista, pur in un quadro assai fluido e dinamico di orientamenti, i comportamenti delle organizzazioni padronali impegnate nella costituzione del Partito agrario nazionale¹⁶.

Ascesa e declino del partito agrario

L'idea del 'partito agrario' non era maturata nel 1920. La vita e l'esperienza politico-sindacale di Lino Carrara, uno dei leader storici dell'Agraria parmense, è imperniata sulla connessione da stabilire tra associazionismo sindacale e proiezione politica dell'imprenditorialità terriera. "Interpretando le istanze di una parte della classe agraria nazionale, formulata per la prima volta nel congresso di Ferrara, Carrara già dal 1901 aveva teorizzato la formazione di un partito che difendesse gli interessi e i diritti degli agricoltori, attribuendo all'Agraria, 'associazione economica e politica insieme', la funzione primaria di favorire il movimento dell'organizzazione politica degli agrari."¹⁷

¹⁵ F. *La grave situazione metallurgica e il dovere della borghesia*, BAAPR, 4 novembre 1920; *Fronte Unico*, P, 2 novembre 1920; Alberto Giovannini, *Oltre il conflitto*, LE, 20 novembre 1920. Sull'occupazione delle fabbriche in Emilia vedi AA.VV., *Movimento operaio e fascismo in Emilia Romagna, 1919-1923*, Roma, Editori Riuniti, 1973, in particolare i saggi di Brunella Dalla Casa e Angela De Benedictis.

¹⁶ Sui fatti di Palazzo d'Accursio vedi *Bologna 1920*, cit.; N.S. Onofri, *La strage*, cit. Per una ricostruzione d'insieme vedi ad Adrian Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari, Laterza, 1974. Non si intende in queste pagine esaminare l'intera vicenda relativa al Partito agrario che meriterebbe quanto meno ricerche parallele per altre aree del paese.

¹⁷ Maria Malatesta, *Il Resto del Carlino. Potere politico ed economico a Bologna dal 1885 al 1922*, Parma, Guanda, 1978, p. 242; su L. Carrara vedi BAAPR, 4 maggio 1921; Adrian Lyttelton, *La conquista del potere*, cit., pp. 345-346; Umberto Sereni, *Camera del Lavoro, Agraria e ceti medi a Parma nell'età giolittiana*, Parma, 1975; cfr. Lino Carrara, *Per la costituzione di un partito agrario*, BAAPR, 21 agosto 1902; Lino Carrara, *Programma politico degli agrari*, "Bollettino Federale agrario", 1° maggio 1911.

E lo stesso leader parmense precisava come una posizione individuale, o poco più, nel 1901, avesse riscosso crescenti consensi a partire dal 1907-1908, nonostante risultasse, all'interno dell'Interprovinciale, minoritaria fino allo scoppio della guerra. È nel momento più duro del confronto con il proletariato da un lato e con l'industria dall'altro, di fronte all'incapacità palese dello Stato di mediare positivamente conflitti sociali e settoriali, che l'ipotesi del partito agrario prende vigore. Essa è in primo luogo l'espressione politica di un sindacato organizzato su scala nazionale, la Confederazione Generale dell'Agricoltura, insoddisfatto dell'esperienza parlamentare del Gruppo agrario. Costituisce altresì il modo specifico e contraddittorio di percepire la necessità di nuove dimensioni della politica conservatrice: anch'essa va organizzata in partiti e fondata sulla partecipazione e mobilitazione di massa. "Non è concepibile — dirà A. Bartoli al congresso costitutivo il Pan nel gennaio 1922 — in un paese a regime rappresentativo che un programma di attuazione, dell'importanza e della vastità di quello agrario, se non è programma di governo, se non diventa perciò il programma di un partito politico. A differenza ben sostanziale di altre formazioni politiche nelle quali delle persone egregie assumono la rappresentanza e la tutela di interessi di una classe con cui nulla hanno in comune, all'infuori del proprio vantaggio di organizzarla e di tenerla in loro mani, noi rappresentiamo noi stessi."

Un'esigenza, dunque, di rappresentanza diretta proveniente dalle componenti più moderne del mondo agricolo, a differenza di

quanto accade nel Mezzogiorno, ove pure il Pan è presente. Attento più ai titoli di proprietà e di prestigio locale che a quelli imprenditoriali e sindacali, il modello politico giolittiano sacrifica — secondo gli agrari padani — ogni connotazione di classe a un presunto e inesistente interesse generale. La rivendicazione di autonomia del conservatorismo padronale trova, a nostro avviso, piuttosto nella teoria nazionalista del primato dei produttori la propria matrice teorica. È, del resto, una storia lunga e complessa — e, nonostante i suggerimenti di Lanaro, Gaeta e altri studiosi, ancora da scrivere — quella dei rapporti tra ambienti agrari e nazionalismo¹⁸.

"Il partito — scriverà un leader parmense — sarà essenzialmente economico e classista come i moderni sindacati. Sarà politicamente moderno, arditamente liberale, innovatore, centralizzato." Sezioni periferiche, propri propagandisti, una gerarchia organica di direzioni provinciali, regionali e centrali, propri mezzi d'informazione ne garantiranno un vasto radicamento. Il gruppo tecnico parlamentare 'compatto e battagliero' avrà il compito precipuo di formulare proposte e tradurre in interventi incisivi il progetto politico fondato sull'affermazione dell'agricoltura come prima 'industria' nazionale, cardine dello sviluppo materiale — previa la modernizzazione e la razionalizzazione del settore — e morale — una volta salvaguardati gli attuali equilibri sociali — del paese. Certo occorreranno riforme; ma una sarà la riforma: il primato dell'agricoltura. Per questo fine produttivistico e nazionale è indispensa-

¹⁸ La citazione precedente da A. Bartoli, *Il crisma politico degli agrari italiani*, RAPR 1, 1922. Per il dibattito sul partito agrario nel 1920 vedi Sebastiano Sani, *Intorno al Partito agrario nazionale*, P, 4 marzo 1920; Id., *L'organizzazione politica della borghesia*, P, 25 marzo 1920. Per la posizione di Arturo Marescalchi vedi i suoi interventi in P, 6 marzo e 1° maggio 1920. Per il rapporto agrari-nazionalismo vedi Franco Gaeta, *Il nazionalismo italiano*, Bari, Laterza, 1981; Silvio Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia 1870-1925*, Padova, Marsilio, 1979. Alle ricerche di quest'ultimo si rimanda anche per molti approfondimenti relativi all'area veneta a cui non è stata estesa la nostra ricerca.

bile 'trascinare' in campo le masse, come fanti in una guerra che è più di 'movimento' che di 'posizione'¹⁹.

Ma può un partito che si definisce di classe aver successo su questo terreno e aspirare a una funzione generale, nazionale? Se lo chiedono molti interlocutori.

Ancora una volta l'osservatorio parmense è esemplare per la risposta maturata. Dopo la proclamazione classista — il partito dovrebbe addirittura chiamarsi 'economico agrario' — si ha la correzione di tiro connessa all'obiettivo di un più ampio blocco sociale. Nel congresso generale dei soci del 2 marzo 1921, da cui scaturirà la sezione provinciale del partito agrario ora 'nazionale', Gennari parlerà di 'democrazia rurale' attorno alla quale raccogliere il consenso di strati intermedi rurali, di fasce di lavoratori dipendenti, e anche di componenti urbane.

"La nostra preparazione politica per dare al partito agrario dei deputati agrari deve essere tosto iniziata nei centri industriali in genere e nelle campagne in ispecie, e soprattutto nelle campagne dove si accentrano i bisogni della piccola e media proprietà. La coalizione delle poderose forze agrarie colle forze affini delle associazioni commerciali e industriali dovrà a fortiori imporsi all'opposizione che taluni in Italia ancora muovono alla costituzione di un gruppo politico agrario alla Camera... Per poter far questo con speranza di successo è necessario chiamare a

raccolta la valorosa vecchia guardia agraria agguerrita dalle squadre di giovani reclute; far appello alle milizie agrarie di affittuari, mezzadri, di coloni coscienti, accordarsi coi capi delle industrie, del grosso e piccolo commercio, coi consigli direttivi delle associazioni liberali."²⁰

L'orizzonte è quello dei centri urbani medi e minori dell'area padana, ove una borghesia artigiana e amministrativa legata socialmente e culturalmente all'accumulazione agraria, appare propensa a una delega politica al ceto dominante. Fino a che punto questo quadro corrisponde alla realtà nazionale? Non è forse più realistico pensare al partito agrario come componente di una coalizione più ampia?

L'ipotesi di successione al liberalismo, accarezzata da Carrara, si stempera in un orientamento più dimesso, in altri interventi. Restano ferme comunque le priorità ruraliste: "Il Pan vuole risanare la vita pubblica dai politicanti subdoli e procacciatori, vuole portare in Parlamento la grande, autentica voce della terra, vuol far risuonare a Montecitorio la voce dei tecnici e dei pratici dell'agricoltura, vuole provocare una sana e completa legislazione agraria, vuole tutelare gli interessi della più grande industria nazionale, l'agricoltura. Contro le influenze pericolose e troppo diffuse dell'alta banca e della grossa industria manifatturiera". Si specificano proposte e rivendicazioni non dei soli imprenditori agrari²¹.

¹⁹ Alba, *Costituire il Partito Economico Agrario*, RAPR, 1919, n. 1; Idem, *Il Partito economico agrario, replica a M. Casalini*, RAPR, 1920, n. 1; F.D., *Partito agrario?*, BAAPR, 16 ottobre 1920. La formulazione più ampia di questa posizione è nella relazione di L. Carrara al convegno agrario nazionale svoltosi a Roma, dal 15 al 17 febbraio 1921, cfr. il testo in BAAPR, 5 marzo 1921 e anche GA 19 febbraio 1921. Nella stessa sede G. Ghigi, a nome dell'Agraria bolognese, doveva confermare il superamento di ogni collaborazionismo sindacale. Non è privo di significato il fatto che sull'opportunità di presentare già nelle elezioni politiche del 1921 liste autonome, si sviluppasse un forte dibattito, con esiti sostanzialmente interlocutori. Si sarebbe giunti a riproporre 'candidati agrari' all'interno del listone nazionale cfr. G. Marchi, *Agricoltura ed elezioni*, GA, 26 marzo 1921; A. Marescalchi, *Salvare l'Italia*, "Giornale d'Italia" 16 aprile 1921; *Gli agricoltori e le elezioni*, GAD, 24 aprile 1921 e soprattutto *Gli agricoltori alle urne con programmi e candidati propri*, GA 16 aprile 1921.

²⁰ Ego, *Elezioni?*, BAAPR, 12 aprile 1921; *Congresso generale dei soci*, BAAPR, 9 marzo 1921; *Costituzione della sezione parmense del Pan*, BAAPR, 26 marzo 1921.

²¹ *Congresso generale dei soci. Il discorso di Lino Carrara*, BAAPR, 9 aprile 1921 cfr. anche GA, 9 aprile 1921. Per gli sviluppi locali vedi BAAPR 23 e 30 aprile 1921, ricchi di riferimenti allo stesso 'programma' agrario. Di Carrara

La speranza di costituire un blocco rurale è sostenuta da adesioni significative, dal Piemonte alla Sicilia, Arturo Marescalchi individua nel Pan l'embrione di un partito contadino capace di erodere consensi al partito popolare.

A un partito, se non contadino, certo capace di rapportarsi con le organizzazioni che con maggior forza esprimono gli interessi dei ceti intermedi delle campagne, pensa anche l'Agraria ravennate. Il riconoscimento dell'insediamento elettorale repubblicano, la positiva convergenza a più riprese realizzatasi sul terreno sindacale e amministrativo rappresentano altrettanti incentivi alla ridefinizione del quadro politico locale. All'egemonia liberale può sostituirsi un binomio agrario / repubblicano in funzione anti socialista.

Specificità locali, proprie di un sistema politico estremamente frantumato a livello periferico, e soprattutto obiettive difficoltà nella formulazione di un programma coerente rendono la gestazione del Pan più travagliata del previsto. Ma ciò che più incrina l'ipotesi iniziale è la campagna, sostenuta da opposte sponde, di ostilità all'idea stessa del partito agrario. Organi di stampa come la "Perseveranza" e "La libertà economica", pure vicini alle rivendicazioni rurali nei confronti dello Stato, dell'industria e del movimento operaio, sottolineano l'esito di dispersione di forze che viene ad assumere la dissociazione agraria dal blocco liberale in un quadro poli-

tico particolarmente delicato per gli interessi conservatori.

Il commento del "Giornale dell'agricoltura della domenica" all'assise costitutiva del Pan — svoltasi a Roma nel gennaio 1922 — è significativo di un dubbio diffuso negli ambienti 'liberali' dell'Agraria settentrionale: "vogliamo far presente come il Pan ci sembri destinato a diventare solo il partito di alcuni datori di lavoro agricolo, ma non certo, come sarebbe nell'intento dei fondatori, di tutti i datori di lavoro, nonché di buona parte almeno dei contadini". Il settimanale notava che, all'assemblea "mancavano tutti coloro che, mentre sono iscritti nelle varie associazioni agrarie per la tutela dei propri interessi o trovano utile partecipare alle riunioni di carattere sindacale indette dalla confederazione, non condividono però gli entusiasmi per il nuovo partito, per la semplice ragione che già fanno parte di altri partiti le cui finalità non potranno non divenire antitetichie con quelle del Pan. Inoltre, assenza ben più grave, mancavano completamente alla riunione romana i lavoratori"²².

La reazione a queste critiche rivelava una debolezza organica tanto più grave, in quanto a quella data alcune esperienze periferiche avevano mostrato come il partito stentasse ad affermarsi anche in termini di adesioni padronali. A Parma, dove gli iscritti erano 700 (ma i soci dell'Agraria almeno 3000) il Pan puntava a un'affermazione esemplare

si veda anche l'intervento di replica ai critici in GA, 3 agosto 1921. Altre organizzazioni agrarie assecondano la scelta parmense: un panorama generale può ricavarsi dalle cronache del "Giornale agrario" dell'aprile 1921. Per Bologna vedi BAPAB, 23 aprile 1921 e RdC, 22 e 23 aprile 1921. La composizione del 'gruppo agrario' in GA, 21 maggio 1921. Sulle linee programmatiche vedi il contributo di D. Bartoli in GA, 28 maggio 1921, ma soprattutto Arturo Marescalchi, *Il discorso della Corona e il gruppo agrario*, GA, 18 giugno 1921.

²² GAD, 20 gennaio, 1922, Per Ravenna cfr. GA, 4 giugno 1921. Tra i sostenitori del 'partito contadino', G. Marchi (vedi GA, 28 maggio 1921) e A. Marescalchi. "I commenti meno favorevoli, anzi addirittura contrari... partono tutti dai giornali del partito popolare. E si capisce. Molti degli elettori sui quali l'attrattiva del nuovo partito degli agricoltori può agire sono fra quelli attualmente nelle mani popolari" scrive, appunto Arturo Marescalchi, *Agrari e contadini*, BAAPR, 4 febbraio 1922; cfr. anche *Cade la maschera*, BAAPR, 4 novembre 1921. Per le critiche da parte liberale vedi Alberto Giovannini, *Il Pan*, LE, 20 gennaio 1921. Dietro ad alcune si nascondevano precisi interessi di classe vedi *Tariffe doganali e ribassi*, GA, 18 giugno 1921. Più in generale vedi G. Gennari, *Alcune battute sull'azione agraria sindacale e sul Pan*, RAPR, 1921, n. 3.

già nel 1921: il candidato locale era, ovviamente, Carrara.

Il discorso al congresso generale dei soci dell'aprile 1921 riassume ragioni e specificità del nuovo partito. "Nazionalisti, popolari, fascisti hanno un loro programma agrario. Ma non sarà certo recare offesa ad alcuno se a tali programmi si voglia imputare il difetto di alquanto improvvisazione." Improvvisazione dovuta al prevalere di finalità ideologiche a scapito dell'unico criterio legittimante la bontà di un programma agrario: "la terra considerata in rapporto alla sua massima efficienza produttiva". Ritornava il tecnicismo produttivistico del nazionalismo, con una secca curvatura reazionaria: "L'attuale struttura economica e sociale costituisce indubbiamente lo stato evolutivo più perfetto che in fatto e in diritto sia mai stato realizzato nei secoli". I risultati elettorali sarebbero stati, per il Pan, deludenti: al successo socialista "appena intaccato qua e là dalla coraggiosa offensiva fascista, la quale è di data troppo recente perché si potesse pretendere che desse frutti maggiori di quelli dati", secondo la prosa del "Bollettino agrario provinciale", si abbinava la mancata elezione di Carrara. Dovuta al venir meno dell'accordo tra clientele liberali delle varie province del collegio, essa testimoniava la fragilità complessiva di un'ipotesi a cui pure l'Agraria parmense rimaneva a lungo fedele²³.

Diverso l'atteggiamento dell'Associazione agricoltori Alta Italia, che pure, con Cesare

Mariani aveva sostenuto nel corso del 1921 la validità del nuovo partito. Alla vigilia dell'assise romana del 1922 lo stesso Mariani era costretto a sottolineare l'autonomia dell'istanza sindacale dal partito, confermando la presa delle critiche 'liberali' della "Perseveranza", ma soprattutto l'incidenza della scelta fascista per cui aveva optato una parte dell'Agraria milanese e tutta l'organizzazione lodigiana con la costituzione dell'Unione agricoltori lombardi²⁴.

Il quadro era ancora peggiore, per il Pan, a Bologna. Qui l'adesione al fascismo aveva coinvolto, già nei primi mesi del 1921, la parte più aggressiva del padronato rurale, fino ai maggiori esponenti del notabilato conservatore, come il marchese Giuseppe Tanari. L'ipotesi del Pan, caldeggiata da Donini e da un funzionario di primo piano dell'Associazione come Sani, per molti era tramontata dopo i fatti di Palazzo d'Accursio. La convergenza di voti nella consultazione del 1921 sul nome di Vico Mantovani, il leader dell'associazione ferrarese, che si era subito schierato con il movimento fascista, impedendo la costituzione locale del Pan, è assai significativa. La marginalizzazione degli esponenti dell'organizzazione protagonisti del compromesso nella vertenza del 1920 — da Paglia a Cavazza — procedeva di pari passo con l'affermazione esterna dello squadrismo. Punto di arrivo di un graduale amalgama ideologico e di una quotidiana solidarietà di classe, la convergenza tra il fascismo

²³ Le citazioni rispettivamente dal discorso di Carrara cit. BAAPR, 9 aprile 1921; Sly, *Il significato delle elezioni*, ivi, 21 maggio 1921. Si veda anche *Analisi statistica dei risultati della votazione elettorale del 15 maggio 1921, a cura della sezione di Parma del Partito Agrario Nazionale*, Parma, 1921. Anche qui i liberali avevano accusato gli agrari di disperdere voti: vedi l'ordine del giorno in tal senso, a cui fa riferimento BAAPR, 11 giugno 1921, discusso nella prima assemblea della sezione parmense del Pan, il 18 giugno. Per i dati vedi BAAPR, 20 agosto 1921. Nel secondo semestre 1921, il "Bollettino" doveva dedicare un'ampia gamma di interventi al programma del Pan. Ma la delusione per i risultati orientava esponenti di primo piano come Gennari ad attenzioni nuove per il fascismo. Se ne veda l'evoluzione attraverso la rubrica "Battute politiche", da questo redatta in "Riforma agraria".

²⁴ Cesare Mariani, *Carte in tavola*, AMI, 11 gennaio 1922. Per la polemica con la "Perseveranza" vedi gli interventi dei due periodici nel dicembre 1921. *Il Pan si è costituito*, AMI, 18 gennaio 1922. Per la costituzione dell'Unione agricoltori lombardi vedi AMI, 15 febbraio 1922. All'intera vicenda dedica considerazioni interessanti Ivano Granata, *La nascita del sindacato fascista, L'esperienza di Milano*, Bari, De Donato, 1981.

di Grandi e Baroncini, e l'intransigenza degli imprenditori capitalistici della 'bassa' apriva la via a una nuova forma organizzativa.

Una serie di adesioni personali — Venturi, Serrazanetti, Calicetti, Bonora, Regazzi — si era trasformata nella costruzione di un'organizzazione sindacale parallela allo squadrisimo, totalitaria e, a suo modo, interclassista. Nella tumultuosa Bologna del 1921, la Federazione provinciale dei sindacati fascisti dell'agricoltura sembrava realizzare l'obiettivo principale indicato da una lunga riflessione politica 'agraria'. Agrari e piccoli proprietari uniti dall'affermazione dei valori essenziali della convivenza civile, coloni e piccoli affittuari decisi a liberarsi della pressione socialista una volta per tutte, salariati e obbligati costretti dalla violenza e dal terrore squadrista ad abbandonare le leghe per aderire ai 'sindacati nazionali' si ritrovano finalmente all'interno di un'istanza 'corporativa', politica e sindacale a un tempo. Valori nazionali e produttivismo tecnocratico si saldavano nelle posizioni di Gino Cacciari, Julo Fornaciari, Mario Racheli che, nella Fisa, davano corpo all'ipotesi di un vero e proprio 'agrismo fascista'. Un agrismo particolarmente freddo nei confronti del Pan. Essi potevano concordare con Carrara — intervenuto al convegno provinciale dell'Agraria bolognese — nel giudizio drastico sulla crisi di governabilità dello Stato e sull'"insuperabile tendenza [del partito liberale] a conciliare a qualunque costo e non sempre opportunamente le più opposte tendenze". Ma non potevano convenire con il giudizio sul fascismo, il cui programma era tacciato di ambiguità e improvvisazione.

In realtà agli agrari bolognesi il programma pareva valido proprio nella capacità di coagulare e manipolare consensi. Come non vedere che nel Ferrarese il bracciantato aderiva a un programma politico imperniato su una parola d'ordine tradizionale dell'Agraria padana quale la partecipazione del lavoratore agli utili, la compartecipazione come via di sbracciantizzazione? Come non vedere che nella parola d'ordine fascista della "terra a chi lavora e a chi la fa produrre", erano contenute più garanzie di stabilità che promesse di rivoluzione sociale?

All'interno della stessa Agraria parmense le simpatie per lo squadrisimo dei 'cuori senza paura', producevano crescenti difficoltà a definire l'atteggiamento del Pan rispetto al fascismo. Sly, sul "Bollettino" dell'associazione notava: "Per rinsaldare la sua disciplina e per individuare il suo credo, il fascismo si è costituito in partito politico. Il momento è indubbiamente propizio perché, nonostante i conati di vitalità del superstite liberalismo, è certo che si è aperta la di lui successione a favore dei giovani partiti germogliati dal suo vecchio ceppo... Disorganizzato, corrotto e diviso in clientele aspramente contrastanti fra loro, il grande partito del Risorgimento è disfatto. Mussolini ne ha 'raccolto' l'idea essenziale, l'ha rinnovata in armonia con le mutate esigenze della vita contemporanea, l'ha rinvigorita attraverso una più ardente valutazione di tutta la dinamica nazionale e ne ha tratto il programma del partito fascista"²⁵.

Agli esponenti del Pan non rimaneva — proprio nel momento in cui si costituiva il partito — che sancirne l'impegno quanto meno a collaborare con i partiti affini e con

²⁵ Sly, *Il Partito Nazionale Fascista*, BAAPR, 7 gennaio 1922. La citazione di Carrara in GA, 19 novembre 1921. Vedi anche BAAPR, 26 novembre 1921 qui anche gli interventi di altri esponenti sociali. Sulla Fisa vedi G. Pesce, *La marcia*, cit., p. 112 e sgg. Non va dimenticato che a Bologna, più che a Milano, la costituzione dell'associazione fascista è effetto della crisi della preesistente Agraria vedi BAPAB, 8 agosto 1921 e i documenti conservati in ASB, GdP, 16, 1921. L'organizzazione fascista sarebbe stata comunque ufficializzata solo nel 1922 vedi lo Statuto in GA, 12 marzo 1922 e le prime posizioni ufficiali *ivi* 6 agosto e 31 settembre 1922.

quello fascista in primo luogo. Non vi è dubbio che la parabola del Pan nel 1922 vada intesa soprattutto a livello nazionale, con riferimento a quelle realtà in cui sembrava conservare qualche credito. Ma nell'area padana, emiliana e lombarda, il ruralismo fascista ormai prometteva di più persino sul terreno principale del 'primato dell'agricoltura', e ai fondatori restava la sorpresa di vedere "organizzazioni agrarie che negano l'opportunità del Pan, che lo mettono sullo stesso piede di eguaglianza con altri partiti esistenti" come accadeva a Milano.

L'opposizione al patto di pacificazione da parte del fascismo agrario aveva confermato l'affidabilità politica del movimento, che si rivelava poi sempre più ricettivo sul piano programmatico. La federazione provinciale dei Sindacati fascisti degli agricoltori bolognesi si sarebbe data una linea — embrione della strategia nazionale della Fisa — ricalcata sui 13 Punti del programma costitutivo del Pan. Primato dell'agricoltura ed espansione dell'economia nazionale correlati a una coraggiosa politica estera, difesa della proprietà e riconoscimento del ruolo direttivo del capitale nell'ambito della collaborazione tra le classi, venivano coniugati nei documenti della federazione con accentuazioni tecnicistiche appena diverse. La proprietà era un dovere sociale, la conduzione qualificava più l'agrарismo fascista che il Pan, ma le proposte specifiche erano omogenee: occorreva una legislazione agraria più pratica e il decentramento doveva prevalere sul centralismo burocratico. La conflittualità poteva essere risolta disciplinando il sindacato e istituendo il probivirato obbligatorio — secondo il punto 7 del Programma costitutivo il Pan — ma analoghe erano le proposte locali

dell'organizzazione fascista, come omogeneo era il richiamo ai 'padri' dell'agrарismo padano, da Jacini al conte Sturani.

Né poteva essere diversamente data la formazione ideologica dei protagonisti dell'associazionismo in camicia nera, da Cacciari a Racheli. Le rivendicazioni di una gestione del credito agrario più favorevole al settore, di una politica doganale non subordinata all'industria, di un alleggerimento fiscale sui redditi rurali divenivano cavalli di battaglia per mobilitazioni parallele da parte delle due organizzazioni.

Dove la federazione sembrava andar oltre il programma e l'azione del Pan era nella ridefinizione dei patti di lavoro, con l'introduzione della compartecipazione e nella valorizzazione dei consorzi dei produttori come modulo economico-sindacale attraverso cui raggiungere la coesione del mondo rurale per impostare in modo nuovo le relazioni intersettoriali. Due nodi di non poco conto in una fase di mutamento dei rapporti di forza tra le classi nelle campagne e di accelerata riconversione dell'apparato produttivo nazionale²⁶.

Mentre l'Agraria fascista raccoglieva consensi, soprattutto tra affittuari e imprenditori capitalistici, la politica del gruppo dirigente del Pan risultava ancora più sconnessa rispetto alle propensioni della propria base sociale. "Non comprendiamo — scriveva Carrara nell'agosto 1922 — la ragion d'essere di questo partito, nato dai nostri congressi e dalle nostre organizzazioni quando poi la maggior organizzazione se ne disinteressa al punto da metterlo alla pari con qualsiasi partito costituzionale." In realtà egli era ben consapevole delle ragioni strategiche e contingenti del disimpegno della Cga. Le prime andavano ricercate nelle critiche di parte na-

²⁶ Gino Cacciari, *Istruzioni per la costituzione degli organismi provinciali*, Bologna, 1923. Federazione provinciale dei sindacati fascisti degli agricoltori, Bologna, 1922-1927, Bologna, 1927. Per i 13 Punti del Pan vedi GA, 8 e 9 gennaio 1922. Molti testi dell'assise nazionale romana in BAAPR, 14 gennaio 1922. Per una presa di distanze dal fascismo dei dirigenti il Pan, vedi GA, 29 gennaio 1922.

zional-liberale e fascista, e sarebbero state chiarite dallo stesso fondatore: "nel nazionalismo ha buona parte della sua dottrina e nel fascismo ha trovato un fortunato e più maturo continuatore dell'azione personale". Le ragioni tattiche, poi, andavano ricercate nell'isolamento dei fautori del Pan, rispetto agli agrari fascisti, a Ferrara, Bologna, Cremona, Verona, Mantova, e in altre province. A Pavia, in un convegno regionale di grande importanza, la proposta di "passare in massa ai fasci" aveva ottenuto numerosi consensi, a testimonianza dello stato d'animo ormai prevalente nelle province lombarde.

"Agricoltore" di Cesare Mariani vedeva restringersi i propri margini di manovra. Nel gennaio 1922 si era pienamente identificato nella circolare della Cga sul rapporto tra agrari e fascismo. Essa sottolineava gli aspetti degenerativi e antidemocratici del movimento, la confusione programmatica e la negazione di ogni autonomia sindacale padronale. Ad agosto il giudizio, alla luce della stessa vicenda parlamentare, era assai diverso, preoccupato piuttosto di ricomporre il fronte padronale almeno sul piano sindacale, delegando ai fasci la rappresentanza politica del mondo agrario²⁷. Alla vigilia della Marcia su Roma Carrara prendeva atto della nuova situazione politica riconoscendo come la 'sana propaganda nazionale' del fascismo tra i lavoratori avesse conseguito un successo proprio sul terreno sociale vanamente affrontato dal Pan. La convergenza tra agrari e fascismo — nei fatti già realizzata — poteva essere sancita ufficialmente, ma a una condizio-

ne: "Abbiamo costantemente ritenuto — scrive Carrara — che i Sindacati Nazionali non debbano assorbire le associazioni agrarie per la ragione che i sindacati sono strumento di difesa e di conquista economica che pur non arrivando all'assurdo della lotta di classe, non possono nascondersi l'antitesi degli interessi che si appianeranno soltanto con una ininterrotta e illimitata successione di transazioni". Non rinnegando la propria matrice nazionalista in questa considerazione dell'ineluttabilità del conflitto sociale, Carrara poneva le premesse per la proposta di scioglimento del Pan, che sarebbe venuta immediatamente dopo la marcia su Roma e la costituzione del governo Mussolini, ma anche per la rivendicazione di autonomia sindacale del padronato.

Il pieno consenso alla nuova situazione politico-parlamentare fu accentuato dall'assunzione dell'incarico di ministro dell'Agricoltura da parte di un paladino dell'agrismo padano quale De Capitani d'Arzago. La Cga assunse di conseguenza un atteggiamento di piena disponibilità che culminò, nel febbraio 1923 nello scioglimento del gruppo agrario. L'ordine del giorno Venino-Fontana sottolineerà la perfetta identità tra programma agrario e linea del governo. Nonostante la presenza di voci ancora insistenti sull'autonomia della rappresentanza politica agraria, la morte del Pan fu indolore. Sopraggiunse il 23 febbraio 1923 in un congresso generale straordinario, con votazione unanime²⁸.

Con il Pan tramonta l'ipotesi di un'orga-

²⁷ La citazione di Carrara in *Sindacati e partiti politici*, BAAPR, 26 agosto 1922, dal quale si traggono notizie sullo stesso convegno di Pavia, ma cfr. GA, 7 agosto 1922; AMI, 19 agosto 1922. Per l'Associazione agricoltori alta Italia vedi A. Sem, *Per un forte partito agrario*, AMI, 19 giugno 1922; *Il tempo è galantuomo*, ivi, 19 giugno 1922.

²⁸ La citazione di Lino Carrara in *Organizzazioni agrarie e sindacati nazionali*, BAAPR, 9 ottobre 1922; idem, *Sindacati e partiti politici*, GA, 19 agosto 1922. Per il convegno di Padova ove evidente era apparsa la crisi del Pan vedi lo stesso resoconto e anche per Carrara, GA, 17 settembre 1922. Nei giorni immediatamente successivi la Marcia su Roma, l'allineamento degli agrari al fascismo doveva procedere vigorosamente: si veda l'elogio di Mussolini svolto da Carrara in GA, 5 novembre 1922. Anche in questo caso l'Associazione agricoltori dell'alta Italia è un osservatorio puntuale: vedi *Ore di crisi*, AMI, 21 ottobre 1922; *Alleanza parlamentare economica*, ivi; ma soprattutto *L'Italia ha*

nizzazione politica autonoma degli interessi agrari, paragonabile a quella esistente, ad esempio, nella Germania weimariana. L'insuccesso sul fronte principale — l'essere 'partito di fusione' e non di classe, per dirla con le parole dei protagonisti — impose una riconsiderazione complessiva del progetto agrario. L'aggressivo neoconservatorismo di Carrara e dei suoi adepti poteva vivere e svilupparsi solo se ridefinito all'interno dell'ipotesi corporativa fascista, garante di più larghi consensi sociali.

La Cga, a partire dal congresso, insisterà esclusivamente sul tema dell'autonomia sindacale, accompagnando a questa la rivendicazione di un sostegno degli interessi agrari sul terreno della politica economica e finanziaria. Movente principale della sua azione è il timore di uno schiacciamento della rappresentanza agraria, all'interno dell'orizzonte autoritario, a vantaggio dell'industria — la Confindustria ottiene per prima il riconoscimento della propria autonomia — e dell'invadenza del nuovo apparato politico. Non è battaglia di libertà: "Noi non siamo liberali fino all'anarchia, così da consentire la vita e lo sviluppo di organizzazioni che compiono opera antinazionale" quali i sindacati democratici, scriverà un esponente padronale²⁹. Ma piuttosto impegno a definire, all'interno del pluralismo corporativo proprio del regime reazionario, un proprio spazio privilegiato, come riconoscimento di meriti acquisiti e premessa di più ampi disegni. È un obiettivo perseguito dalla stessa Agraria fascista, seppur per vie più interne. Lo sbocco sarà l'autonomia della rappresentanza sindacale

agraria, attraverso la ridefinizione organizzativa della stessa. A ben vedere vi è una convergenza di fondo tra l'opposizione della Cga al sindacalismo rossonianiano e l'affermazione della Fisa come organismo corporativo, ma saldamente controllato dalle componenti padronali.

Agrarismo fascista

Riconsiderando i rapporti tra Agraria e fascismo nel congresso del marzo 1923, la Cga riconosceva dunque l'identità tra programma agrario e programma fascista. La partecipazione — si era detto al convegno agrario di Alessandria — era già idea prefascista, l'abolizione delle commissioni arbitrali per i contratti agrari e gli altri provvedimenti del nuovo governo andavano nell'auspicata direzione del pieno ristabilimento degli automatismi del mercato e delle gerarchie sociali tradizionali.

La rivendicazione dell'autonomia sindacale, tuttavia, si faceva tanto più forte quanto più all'interno del sindacalismo fascista prevalevano l'influenza rossonianiana e l'egemonia dei ras provinciali. Le successive, ambigue risoluzioni del Gran Consiglio in tema di riconoscimento sindacale testimoniavano la fluidità di un confronto in atto. Le roccaforti del conservatorismo agrario padano saranno al centro di questo confronto in forme diverse da luogo a luogo.

A Parma si fronteggiano tra il 1923 e il 1924 un'Agraria nostalgica del Pan e un sindacalismo fascista deciso ad affermarsi at-

finalmente un governo, AMI, 8 novembre 1922. Per De Capitani, ancora cfr. Charles Maier, *La rifondazione*, cit. p. 361. Il "Resto del Carlino" era insorto tra i primi nella richiesta di scioglimento del Pan: vedi RdC 5 novembre 1922. Posizioni siffatte suscitavano l'ostilità della sezione parmense del partito. Vedi A. Bassani, *Rifiutiamo*, BAAPR, 11 novembre 1922. Ma cfr. G. Gennari, *Il fascismo al potere*, RAPR, 1922, n. 10; *La Confederazione Agraria e il nuovo ministero*, AMI, 8 novembre 1922.

²⁹ A. Bassani, *Il monopolio e il resto*, BAAPR, 24 marzo 1923. La relazione di Bartoli all'assemblea generale della Cna del 10 aprile 1923 in RAPR, 1923, n. 4; per il precedente convegno di Alessandria vedi *Agraria e fascismo*, AMI, 28 febbraio 1923; *Organizzazioni agrarie e fascismo al Convegno di Alessandria*, RAPR, 1923, n. 2.

traverso una più ampia legittimazione dal basso. I fatti dell'Oltretorrente non sono lontani e influiscono indirettamente sull'atteggiamento 'antipadronale' dei capi fascisti Aimi, Fossa, Ponzi. "Si vuole che gli agrari subordinino le questioni economiche alle speculazioni politiche, che si asserviscano a un partito, che rinuncino a risolvere — indipendenti — i problemi della produzione e dei rapporti con la mano d'opera" denuncia sul "Bollettino agrario" E. Tardini, leader dell'organizzazione dopo il 'tradimento' di Carrara, divenuto fascista e impegnato invece nella costituzione della Corporazione provinciale dell'agricoltura³⁰. L' 'increscioso dissidio' arriverà allo scontro fisico e alla sottoscrizione di contratti tra organizzazioni fasciste, escludendo l'Agraria che ancora rappresenta il grosso dei produttori parmensi. L'accordo nazionale sottoscritto nel dicembre 1923 tra Fisa e Cga per mano di Rossoni, Racheli e Carrara, apre la strada al compromesso locale. Ma strascichi e rancori si protrarranno oltre, facendo vittime illustri, come lo stesso Carrara, osteggiato dall'organizzazione che egli stesso aveva creato, e costretto, nel 1924, a ritirarsi dalla

vita politica³¹. Meno teso il confronto a Milano, ove pure Mariani non aveva mancato di sottolineare permanentemente la differenziazione esistente tra Cga e Fisa, rivendicando alla prima un ruolo autonomo analogo a quello svolto da altre organizzazioni padronali come la Confindustria in Italia e all'estero. Come si è già notato in altro contesto, il convegno sindacale del dicembre 1923 a Milano rappresenterà un punto di arrivo importante nel confronto.

Cacciari e Rossoni offriranno qui le più ampie garanzie sulla differenza esistente tra sindacalismo fascista e non, tra primato della politica in un contesto reazionario o liberale. Invece sarà Mario Racheli a delineare la parabola dell'agrario padano. Il fallimento del Pan era inevitabile: "I partiti non si creano in base ad interessi materialistici specifici, ma in base ad idealità. Ecco quindi le diffidenze dell'opinione pubblica di fronte al neonato partito — il Pan — il quale è morto appunto per questo vizio di origine". Il problema della rappresentanza politica degli agrari, tuttavia, rimane. Esso può essere risolto, secondo Racheli, nella corporazione, che non è un sindacato di classe, ma "un or-

³⁰ Emo Tardini, *La spedizione punitiva*, BAAPR, 24 febbraio 1923; ma vedi soprattutto *I rapporti tra la Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste e la Confederazione Nazionale dell'Agricoltura*, BAAPR, 20 gennaio 1923; *Vive e vivrà*, BAAPR, 3 febbraio 1923, che apre una violenta polemica nei confronti di Alcide Aimi (vedi anche *Tristissime constatazioni*, BAAPR, 10 febbraio 1923 e *Fascismo e agraria*, BAAPR, 7 luglio 1923) e Davide Fossa: "Nella prosa di Davide Fossa c'è la demagogia più smaccata dei tempi che furono", scrive A. Bassani, segretario generale dell'Associazione parmense dopo la morte di Tardini. Sul patto contrattuale sottoscritto da organizzazioni 'fasciste' vedi *L'increscioso dissidio*, BAAPR, 10 novembre 1923 e A. Bassani, *Ricapitoliamo*, BAAPR, 17 novembre 1923. Secondo Bassani i 1500 coltivatori diretti che avevano aderito all'organismo fascista non potevano pretendere di dettar legge ai 4000 soci dell'Agraria. L'ordine del giorno del Gran Consiglio firmato da Rossoni, Racheli e Carrara in A. Bassani, *Si domanda*, BAAPR, 1° dicembre 1923.

³¹ Per la polemica all'interno dello stesso direttorio fascista vedi A. Bassani, *Un'assise*, BAAPR, 2 febbraio 1924. Il compromesso — ricorda lo stesso dirigente del numero dell'8 marzo — è frutto dell'accordo nazionale tra Fisa e Cga sottoscritto il 20 febbraio. Ma non va trascurato come elemento risolutivo della resistenza agraria la crisi della Banca agraria, perno economico dell'Associazione vedi BAAPR, 15 marzo e 22 marzo 1924. La fusione con l'agraria fascista, è sancita il 19 marzo. Dieci giorni dopo il "Bollettino" cessa le proprie pubblicazioni con un significativo commento di Mario Racheli, *Orizzonte aperto*, BAAPR, 29 marzo 1924. Sul fascismo parmense vedi Bruno Casonato, *Agli inizi del fascismo parmense*, in AA.VV. *Movimento operaio*, cit., che peraltro trascura l'intera questione. G. Stefanini, *Fascismo parmense. Cronistoria*, Parma, 1923; G. Gennari, *La provincia di Parma nella sua agricoltura e nelle sue battaglie del lavoro*, Parma, 1927. Per i rapporti tra Carrara e il fascismo vedi Acs, *Mostra della Rivoluzione fascista*, b. 104 f. carteggio del Comitato centrale dei fasci, Parma.

ganismo superiore che funziona da collegamento tra i sindacati e lo Stato quando i conflitti determinati dagli interessi si acutizzano³². La corporazione, ricorda Racheli, era un progetto dell'Associazione agraria parmense nel 1907, ma solo nel fascismo essa può realizzarsi. È un modo come un altro per definire un terreno di intesa. Anche a Milano i termini del compromesso sono precisi: "Le vecchie associazioni agrarie che precorsero il fascismo e furono nelle campagne assertrici dei diritti elementari di civiltà e li difesero strenuamente supplendo alla desolante mancanza di mezzi politici e talvolta anche economici colla passione e con la fede continueranno la loro opera nelle fila della Corporazione, vigilando perché il sindacalismo fascista non traligni da quello spirito di moderazione e di equilibrio che deve essere il suo segno di distinzione dal sindacalismo prefascista"³³.

Proprio da Bologna erano venute garanzie che il sindacalismo non avrebbe 'tralignato'. Lo scontro tra Baroncini e Grandi all'interno del fascismo fu da questo punto di vista molto importante, anticipando la normalizzazione nazionale.

Agli agrari bolognesi che avevano 'confuso' l'affermazione squadrista con il ripristino puro e semplice della discrezionalità padronale, Gino Baroncini aveva contrapposto, con relativo successo, una collaborazione di classe più incisiva, fondata sul rispetto

dei patti fascisti da parte dai lavoratori e agrari attraverso il ricatto squadrista. Era, in certo modo, il sindacalismo 'integrale' caro a Rossoni, dalla cui realizzazione scaturiva, in ultima istanza, il potere del ras provinciale.

"Chiedono solo, gli operai, pace e lavoro, e noi che abbiamo creato i sindacati [...] siamo decisi ad assisterli e a tutelarli con ogni mezzo, anche per dimostrare che il fascismo [...] difende fermamente chi lavora umilmente e tenacemente per la ricostruzione del paese" scriveva nell'aprile 1923 sull'"Assalto", Baroncini, il quale riteneva che per gli agrari, invece, "il fascismo e lo Stato fascista dovrebbero intervenire per moderare le esigenze del lavoro e non mai per limitare gli sfruttamenti del capitale". La reazione non poteva non essere dura: "Bisogna usare con questi signori il metodo fascista. Io che ho fatto legnare i proletari ribelli sono disposto a far legnare gli agrari ribelli".

La collaborazione di classe era un imperativo tanto più obbligato, quanto più forti risorgevano le tensioni sociali nelle campagne emiliane: si pensi all'indomita resistenza di Molinella. "O il fascismo organizza i lavoratori e i datori di lavoro e si rende compositore, e subito, delle loro divergenze, ovvero il Fascismo ha il dovere di lasciar liberi gli operai perché essi possano difendere come meglio credono e come meglio possono i propri interessi e i propri diritti di categoria o di classe che dir si voglia."³⁴

³² *Il Convegno dei sindacati agricoli nazionali*, AMI, 5 dicembre 1923; per le rivendicazioni di autonomia sindacale, pur nell'ambito del consenso al fascismo vedi Cesare Mariani, *Avviso a chi tocca!*, AMI, 2 dicembre 1922; *Gli agricoltori e il governo*, AMI, 23 dicembre 1922. La polemica si inasprisce nell'aprile 1923 vedi *La questione sindacale*, AMI, 15 aprile 1923 e *Per il sindacalismo agricolo*, AMI, 26 aprile 1923. L'ultima rivendicazione di autonomia della Cga doveva uscire dal convegno agrario di Firenze cfr. *Il diritto alla vita delle organizzazioni agrarie*, AMI, 10 ottobre 1923. "L'Agricoltore" era attento a comparare realtà italiana e casi esteri cfr. *Le grandi organizzazioni agrarie d'Europa*, AMI, 24 ottobre 1923.

³³ *Relazione morale sull'attività dell'Associazione durante l'annata 1923*, AMI, 28 febbraio 1924. Più in generale sul caso milanese e sul contesto lombardo vedi il mio *Ceto padronale e classi lavoratrici. Due situazioni a confronto: Emilia e Lombardia*, in P. Bertolini e altri, *Agricoltura e forze sociali*, cit. Per la vicenda sul piano nazionale cfr. Ferdinando Cordova, *Le origini dei sindacati fascisti*, Bari, Laterza, 1974.

³⁴ G.B., *Collaborazione e dittatura*, Ass. 24 aprile 1923; la precedente citazione da G. Baroncini, *Botte agli agrari*, Ass. 14 aprile 1923; G.B. *Compiti nuovi*, Ass. 26 maggio 1923. Gli inizi del nuovo sindacalismo fascista erano stati

Posizioni che non potevano essere condivise dagli esponenti del fascismo agrario emiliano. Grandi avrebbe guidato nel dicembre 1923 l'opposizione conclusasi con la liquidazione del ras 'sindacalista', e il ristabilimento del raccordo agrario-fascismo nei "giusti termini". La corporazione, svuotata progressivamente di contenuti, avrebbe rappresentato l'involucro di una nuova organizzazione agraria. Le dimissioni di Racheli avrebbero di poco seguito la nuova sistemazione del sindacalismo fascista che riconosceva alla componente padronale piena autonomia organizzativa pur nell'ambito di una formale ortodossia corporativa. Con la marginalizzazione del sindacalismo integrale di Rossoni, il bisogno di ricostituire l'unità sindacale degli agricoltori poteva tradursi nella ricomposizione tra Cga e Fisa avvenuta il 20 febbraio 1924³⁵.

Le elezioni erano vicine e l'unità del fronte rurale diveniva presupposto indispensabile del successo fascista, al di là di differenziazioni persistenti, dissidi personali e locali³⁶.

Il caso Matteotti, se riapriva la lacerazione tra le componenti del conservatorismo agrario sul piano nazionale, vedeva l'Agraria padana ormai orientata ad identificarsi definitivamente nel fascismo.

Un riscontro importante degli orientamenti del ceto padronale in questa congiuntura è rappresentato dal carteggio personale del se-

natore Tanari, uno degli esponenti più in vista del conservatorismo agrario bolognese. Tanari era passato dalla militanza liberale e da un atteggiamento moderato sul piano sindacale — si ricordino le sue proposte di agevolazione statale alla formazione di piccola proprietà — all'adesione piena al fascismo poco dopo la lotta agraria e i fatti di Palazzo d'Accursio.

A un suo corrispondente, Toscanelli, titubante come altri possidenti dinanzi al fascismo, Tanari ricordava il tragico quadro sociale e civile di qualche anno prima. Amnistia ai disertori, ritardo a festeggiare la vittoria, proibizione agli ufficiali di vestire l'uniforme, invasioni di fabbriche, raccolti lasciati marcire sui campi, chiusi gli occhi dinanzi alle 'guardie rosse'. Tutto ciò era tollerato in nome del liberalismo. La scelta era stata inevitabile: "Ho lasciato da parte le mie vecchie teorie". E a proposito dell'oscurantismo fascista scriveva: "se non si persegue per qualche tempo con questi sistemi il Paese e i governanti che riavrebbe ricadrebbero in men che non si dica negli antichi errori".

Dinanzi alle violenze la reazione di uomini come Tanari era inequivocabile: "Dove si era caduti, da buona parte dell'aristocrazia e borghesia intellettuale e possidente bolognese si è completamente dimenticato! [...] Oggi per tutta codesta gente episodi *deplorablevoli* di gregari del fascismo (forse alcuni fatti

assai difficili vedi Ass, 7 ottobre 1922, ma anche la lettera di R. Stagni al prefetto di Bologna, del 14 aprile 1922 in ASB, GdP. c. 7 gennaio 1922. Ma nel 1923 il sindacato fascista poteva dirsi rappresentativo della totalità del padronato bolognese vedi Sindacato agricoltori di Bologna, "Bollettino" 20 marzo 1923. L'apporto del Sindacato autonomo coloni e dei sindacati fascisti dei lavoratori che organizzavano coattivamente le vittime dello squadristo dovevano conferire un'autentica dimensione 'corporativa' all'organizzazione bolognese, come emerge dagli articoli de "L'Assalto" e de "Il Resto del Carlino" della primavera-estate 1923.

³⁵ Sull'epilogo della vicenda Baroncini vedi la relazione e gli interventi al congresso federale del luglio 1923, in RdC. 1° luglio 1923; l'intervento nel dibattito nazionale sul partito, dello stesso ras bolognese, in Ass, 22 settembre 1923; Leandro Arpinati, *Le funzioni del fascismo nella vita locale*, RdC, 11 ottobre 1923; ma soprattutto il resoconto del 'movimentatissimo' Congresso del 2 dicembre 1923, in ASB, GdP c. 7, f. 1 1923 e RdC 12 dicembre 1923. Ancora vedi ASB, GdP c. 7, f. 1, 1924 per la 'normalizzazione' sindacale gestita da D. Grandi. Più in generale Adrian Lyttelton, *La conquista*, cit., pp. 356-357.

³⁶ Per il clima elettorale vedi *Ricordare bisogna!*, AMI, 27 marzo 1924, *La politica agraria del governo nazionale*, AMI, 27 marzo 1924; *Il congresso nazionale degli agricoltori italiani*, RAPR, 1924, n. 5; G. Gennari, *Vita nuova*, "Bollettino dell'Agricoltore", 1924, n. 1.

da agenti provocatori) contano più di tutto il buonissimo guadagnato! Ieri era il primo maggio!". E ancora, dinanzi all'Aventino: "Se le opposizioni vincessero, il che non credo, si ritornerebbe diritti come fusi alla situazione del 1918-1922".

E a Buzzi che gli ricordava l'eco suscitata dal caso Matteotti all'estero, il marchese cinghiale osservava: "L'Italia non ha più scioperi a rotazione, le ferrovie vanno, gli impiegati dello Stato servono lo Stato, cioè il Paese, c'è poca disoccupazione! Tutto questo, è vero, si è anche ottenuto forse con non più di cento pozioni di olio di ricino [...] ma in tutta Italia si dà l'olio di ricino!". Sarebbero stati un poco più diplomatici i toni dell'intervento parlamentare a sostegno del regime che procuravano al senatore i consensi dell'aristocrazia emiliana e toscana, le congratulazioni di Piero Antinori, gli *Atalà!* 'profondamente italiani e sinceramente fascisti' dei conti Armandi Avogli ecc.³⁷

L'Agraria emiliana aveva intravisto nell'Aventino una presenza ancor più preoccupante: l'antifascismo del mondo industriale. "Nello sfondo della cronaca dolorosa di queste ultime settimane è apparsa ancora una volta un'oscura rete di insidie, ordite nell'ombra contro gli interessi più veri della patria, quelli dell'agricoltura nazionale."

La 'seconda ondata' — come ha sottolineato Adrian Lyttelton — prendeva le mosse da atteggiamenti siffatti dell'Agraria padana. "Se il regime rapidamente poté essere in grado di sferrare il contrattacco il merito [...] va alle masse rurali del Fascismo che non si sbandarono" avrebbe riconosciuto Mussolini.

Ma il rinnovato protagonismo politico del ceto agrario dette anche più forza alle rivendicazioni specifiche e alla volontà di ridefinire la rappresentanza degli interessi nel regime. L'uscita dell'"Agricoltore d'Italia" e il rilancio della Fisa nell'inverno 1924-1925 costituirono i punti di partenza di una nuova fase dell'agrario fascista. La 'seconda ondata' fu l'occasione decisiva per una riaffermazione di classe e per un rilancio dell'antindustrialismo. Si esigeva da Mussolini una 'svolta' rispetto alla politica economica e sociale del precedente governo.

Una testimonianza locale esemplare in tal senso viene dal Ravennate. Il presidente del Comizio agrario di Lugo scriveva alla rivista agraria locale: "Come si spiega il fatto che, essendo l'Italia nazione eminentemente agricola non ha ora e non ha avuto nel passato una rappresentanza tale nella Camera e nel Senato da poter tutelare in modo efficace gli interessi dell'Agricoltura! [...] Come sta invece che gli interessi industriali sono così ben tutelati che molte volte ad essi sono sacrificati quelli dell'agricoltura, sempre poi quelli dei consumatori?! Io non comprendo e non ammetto il sistema di due pesi e due misure; agli industriali la protezione dei dazi doganali, agli agricoltori non solo niente di questo, ma invece il peso di saldare lo sbilancio dello Stato [...] Quasi che i terreni non fossero abbastanza gravati ecco tasse nuove: sul reddito agrario, sul vino, sugli scambi [...] E il guaio si è che cambiano i ministri, i ministri e i sottosegretari dell'agricoltura, cambia infine il nome del dicastero [...] ma la musica non cambia, anzi in questi ultimi tempi si è andati di male in peggio"³⁸.

³⁷ Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna, *Manoscritti Tanari*, XL 4, Lettere a vari relative all'azione controbolscevica. Tanari, come altri esponenti bolognesi della destra liberale non aveva avuto dubbi nello stesso dibattito sul partito agrario, avendo aderito già nel febbraio 1921 al fascismo.

³⁸ Lettera di C. Ricci Curbastro a A. Bellucci, RAIC, 7 agosto 1924; La citazione di Mussolini, in *Elementi di storia*, "Gerarchia" ottobre 1925, p. 62. Per la crisi Matteotti e l'atteggiamento del fascismo agrario vedi Adrian Lyttelton, *La conquista del potere*, cit., pp. 381 sgg. La citazione esemplare dell'antindustrialismo montante, da *Due parole di attualità*, "Rivista agricola Romagnola", 30 luglio 1924.

Era un'opinione tutt'altro che isolata. L'atteggiamento degli agrari nei confronti della politica centrale dal 1922 al 1924 si era andata progressivamente raffreddandosi. L'applicazione della nuova imposta sul reddito agrario aveva in particolare suscitato un'ostilità giustificata da parte del ceto che più fortemente si era opposto alla politica finanziaria di Nitti e Giolitti. Fisa e Cga, tra 1923 e 1924, avevano catalizzato in questa direzione il loro impegno, sfiorando l'aperto dissenso nei confronti del governo.

Sul piano doganale l'entusiasmo per la linea liberista di De Stefani era contenuto dalle preoccupazioni per la coltura cerealicola minacciata dalla caduta dei prezzi internazionali. Pur con forti differenziazioni interne, l'Agraria fascista avrebbe accantonato ogni dottrinario liberismo prima della Cga. Il padronato ritornava alla rivendicazione del sostegno statale alla cerealicoltura, anche attraverso misure protezionistiche³⁹.

Del resto queste non erano certo venute meno per l'industria, tanto sollecita a chiamare in causa il padronato agrario per sollecitarne un maggior contributo all'espansione economica e al risanamento finanziario. Si ritornava a parlare di sperequazione fiscale, e lo stesso governo si muoveva nella direzione di un inasprimento tributario sui redditi agrari.

Ritornavano così i toni del conflitto agricoltura/industria che il fascismo non sembrava intenzionato a risolvere nella direzione auspicata dall'Agraria. A sua volta il conflitto tradizionale — sui prezzi dei prodotti per l'agricoltura, sui criteri di gestione del credito, sulla commercializzazione dei prodotti — era ora aggravato dal problema dei prezzi a riferimento per le derrate agricole trasformate dall'industria: barbabietola, latte ecc. Questo aspetto, decisivo per un nuovo assetto agroindustriale doveva impegnare l'agricoltura in uno scontro duro e articolato nel biennio 1924-1925⁴⁰. Si pensi al confronto sul prezzo dei concimi e delle macchine agricole, prolungatosi fino al 1926.

Qui preme rilevare come il protagonismo politico del ceto padronale nella crisi Matteotti, oltre a riunificare l'Agraria nell'opzione fascista, rilanciò tutto il bagaglio del rivendicazionismo agrario. Dato originale è la recezione politica e la canalizzazione fascista di questa pressione a sostegno del regime. "Credo che bisogna rialzare i valori dell'agricoltura italiana" aveva sottolineato con motivazioni assai diverse ma politicamente chiare Mussolini, aggiungendo che l'agricoltura era stata fino ad allora negletta. "Da tempo non si udivano tali parole — commentava il ravennate Bellucci — e fecero un gradito effetto perché siamo convinti che alle parole

³⁹ Sulla politica economica del governo vedi A. Serpieri, *La politica agraria in Italia*, cit. Per la politica doganale vedi Sly, *Il problema doganale e l'agricoltura*, BAAPR, 16 giugno 1923; E. Morandi, *Le tariffe doganali alla Camera*, GAD, 17 giugno 1923; A. Bellucci, *Carovita e regime doganale*, RAIC, 11 dicembre 1924. Le pressioni protezioniste si erano fatte forti, soprattutto all'interno dell'agricoltura fascista vedi Vittorio Peglion, *Dirizzoni incauti in materia di industrializzazione dell'agricoltura*, GAD, 18 novembre 1923; Enrico Masé Dari, *Il frumento e l'economia agricola*, Bologna, 1924.

⁴⁰ Per il dibattito sull'imposizione fiscale vedi Arrigo Serpieri, *Imposte e politica*, GAD, 18 marzo 1923; Mirto, *Le imposte che gravano sui terreni, la loro pressione tributaria*, GAD, 21 giugno 1925. Per le conquiste strappate al governo dagli agrari vedi Antonio Bellucci, *Le tabelle governative sui redditi agrari ribassate del 45 al 65%*, RAIC, 1923, n. 9-10. Ma cfr. G. Terni, *Le difficoltà dell'agricoltura*, "Rivista Agricola Romagnola", 15 aprile 1924; *Note fiscali di attualità*, ivi 30 giugno 1924; Francesco Virgili, *La pressione tributaria e l'agricoltura*, RAPR, 1924, n. 4. Per i prezzi a riferimento è fondamentale G. Gennari, *Sul sistema dei prezzi a riferimento per taluni generi agrari forniti alle industrie derivate*, RAPR, 1922, n. 3, e G. Gennari, *Produttori e industriali del pomodoro nel momento attuale*, RAPR, 1925, n. 1. Sulla situazione per la bietola da zucchero vedi l'inchiesta del "Giornale di agricoltura della domenica", del marzo 1925; per il latte vedi *Il contratto del latte*, RAPR, 1924, n. 4.

seguiranno i fatti."⁴¹ I fatti furono il ripristino del dazio sul grano e sullo zucchero. Pure dettati da specifiche ragioni finanziarie, essi offrirono il terreno per una ricomposizione del conflitto agro-industriale all'ombra del protezionismo. Parallelamente i provvedimenti Serpieri per il credito agrario e la bonifica, e soprattutto, la Battaglia del grano, testimoniavano la concreta disponibilità del regime a valorizzare l'agricoltura e i 'rurali'.

Rurali che nella 'normalizzazione' del fascismo dal 1926 avevano raggiunto i vertici del partito e delle organizzazioni di massa del regime, magari affiancando il personale di estrazione piccolo borghese, come mostrano diverse indagini locali. Verrà poi un riconoscimento politico più diretto con la nomina dei podestà, la cui estrazione sociale è relativamente sbilanciata a favore della rappresentanza agraria, e dei 'rurali' nel Parlamento per non dire del successivo assetto corporativo.

Misure favorevoli di politica economica e maggior riconoscimento politico andranno associati al rilancio di un'istanza sindacale nazionale, autonoma, quale sarà la Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura. Non si tratterà della fascistizzazione esteriore della preesistente confederazione. Erede

diretta dell'Agraria fascista, la Cnfa si doterà rapidamente di un apparato periferico e tecnico di prim'ordine, di un'articolazione consortile capace di dar corpo all'obiettivo primario dell'organizzazione dei produttori. Correlando la propria azione di organizzazione e mobilitazione nei confronti degli strati intermedi delle campagne — piccoli proprietari, piccoli affittuari ecc. — a queste strutture, la Cnfa preparerà il 'blocco rurale' capace di incidere nel futuro assetto corporativo.

Alla vigilia di Quota 90, l'annoso problema della rappresentanza agraria sembra dunque risolto nel binomio costituito dall'identificazione politica piena nel regime reazionario e dall'autonomia dell'organizzazione padronale. Questo assetto sembra garantire gli utili generali derivanti dalla ridefinizione autoritaria delle relazioni politiche e sociali e quelli specifici derivanti dall'autonomia del gruppo d'interesse organizzato nel pluralismo corporativo del regime. A conclusione di un travaglio decennale di rivendicazioni e iniziative politiche, la speranza agrarista pare, dunque, realtà.

La crisi deflazionistica, connessa senza soluzione di continuità alla grande crisi avrebbe tuttavia mostrato i caratteri contingenti di questo successo⁴².

Pier Paolo D'Atorre

⁴¹ Antonio Bellucci, *Per la nostra terra*, RAIC, 1924, n. 3-4. Per la vertenza sui concimi vedi E. Morandi, A. Menozzi, *La produzione, l'importazione ed il consumo di fertilizzanti in Italia*, "Italia agricola", 1925, n. 6; *Il problema dei fertilizzanti al Consiglio Superiore dell'Economia Nazionale*, GAD, 7 giugno 1925; Julo Fornaciari, *Osservazioni alla relazione del prof. Menozzi sull'inchiesta per la produzione ed il commercio dei fertilizzanti*, Bologna, 1926. Più in generale vedi *Ceti padronali e classi lavoratrici*, cit.

⁴² Sull'organizzazione agraria durante il fascismo vedi Confederazione Nazionale fascista dell'agricoltura (Cnfa), *Dieci anni di attività sindacale 1922-1932*, Roma, 1933.